

552. Sulla competenza emotiva. Sulla trappola dei disturbi del linguaggio e l'io sano

Testo inviato da Marina Gallo (psicologa e psicoterapeuta) durante il Corso di formazione "Per Formatori Capacitanti - formazione permanente" in corso a Milano nel 2020-2021. La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'ospite e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato modificato per rispettarne la privacy. Commenti di *Marina Gallo e Pietro Vigorelli*.

Il conversante

Lia (nome di fantasia) ha 86 anni, scolarità di 5 anni. Vive in una RSA da un anno. Passa la maggior parte del tempo in carrozzina, solitamente è molto riservata, poco disponibile alle relazioni e al dialogo. Ha un decadimento cognitivo severo (MMSE 7).

Il contesto

Ho appena incontrato la famiglia di Lia per un aggiornamento sulla sua situazione mentre si sta svolgendo una visita tra di loro. Poco dopo la visita chiedo a Lia di parlare un po'.

La conversazione

La conversazione avviene in RSA, in un corridoio isolato, poco prima di pranzo.
Durata della conversazione: 5 minuti e 11 secondi

Il testo: *Una cosa così me la ricorderò sempre!*

1. PSICOLOGA: Allora, volevo sapere com'è andata.
2. LIA: Bene, bene, se sem proprio contenta, son proprio contenta poi cer ala anche il figlio (*parola incomprensibile*) de il suo cognato, eh mi sono trovata bene... non me l'aspettavo che proprio lei veniva (*ride emozionata*).
3. PSICOLOGA: Non ti aspettavi che venivo lì.
4. LIA: Mi son trovata... le mi sono trovata davanti l... l'unica persona che proprio mi era, non me l'aspettavo mai... eh.
5. PSICOLOGA: (*rido*) Ti ho fatto una sorpresa.
6. LIA: Sì sì... beh, tutta contenta, anche mio figlio l'è tutto contento che lei è stata rista rista, è stata risalita da, dalla doma, dalla domanda.
7. PSICOLOGA: Mmh, ti ha fatto piacere... volevo proprio conoscere tuo figlio innanzitutto perché non l'ho mai visto, mi hanno detto che era lì fuori con te e sono venuta a conoscerlo.
8. LIA: Lì, lavora lì.
9. PSICOLOGA: Lavora lì.
10. LIA: Mmh...
11. PSICOLOGA: Volevo conoscerlo e volevo raccontargli un po' le cose che facciamo insieme.
12. LIA: Sì sì, sono conten, io sono molto contenta... ma mai aspetto un una cosa così... per me... eh... me la ricorderò sempre!
13. PSICOLOGA: Te la ricorderai sempre (*sorrido*)... ti ha fatto molto piacere!
14. LIA: Sì sì, sì sì... anche il mio papà... ma siamo stati un po'... si si perde anche la la voce.
15. PSICOLOGA: Si perde un po' la voce. (*sorrido, pausa*) Un po' per l'emozione.
16. LIA: Eh sì sì sì... mmh... eh c'era ancora un po'... così, a parlare.
17. PSICOLOGA: Siete stati lì un po' a parlare.

18. LIA: A parlare così eh, e anche mio papà mi è sta sta to contento... che non l'ha mai visto mio papà.
19. PSICOLOGA: No no, non ci siamo mai incontrati.
20. LIA: Ah ah eh di fatti a disce... chi chi è la sua signora lì, eh va va e (*parola incomprensibile*) e dopo anche venuta giù, quando è venuta via, ha ha parlato un po' ancora eh... fa che è stato contento, è stato contento u... 'l mio papà, e anche lei.
21. PSICOLOGA: Quindi anche tuo figlio ti ha detto, dopo che abbiamo parlato, che è stato contento.
22. LIA: Sì sì, lui, eh eh... non me l'aspettavo mai, non me l'aspetterò mai, proprio. (*ridiamo insieme, pausa lunga*) Mah... fino agi, fino agitata.
23. PSICOLOGA: Ti sei perfino agitata per questa cosa, ma ti sei un po' preoccupata anche?
24. LIA: No no, co co te so so soltanto agitata eh... non so, non mi viene neanche più la parola.
25. PSICOLOGA: E' stata un'emozione positiva, è stata un'emozione negativa?
26. LIA: No, tutte e due.
27. PSICOLOGA : Tutte e due. Forse all'inizio ti sei un po' preoccupata, poi ti ha fatto piacere.
28. LIA: Beh eh sì sì eh... io le persone non è che sono un gran, un granché... così, ma però loro... è la mia famiglia, no, è sempre stata proprio una co, de la co, una co, una cosa più è stata attaccati, eravamo sempre stati, non sono mai andata andata lontano... perso con tanta gente, perché tanti mettono anche da parte... ma con mio papà è andata sempre bene.
29. PSICOLOGA: Siete stati molto attaccati.
30. LIA: Sì sì, sì. (*pausa lunga*)
31. PSICOLOGA: Siete una famiglia unita e vi volete bene.
32. LIA: Sì sì, sì sì... sì. (*pausa di 16 sec*) Eh ma, ma non voglio disturbare, perché... vieni su ancora a mangiare.
34. PSICOLOGA: Mi fermo anche io a mangiare con voi! (*sorrido*) Sai che mi piacerebbe molto, ma devo finire di lavorare, ti ringrazio per l'invito, magari un'altra volta mi fermo.
35. LIA: Eh.
36. PSICOLOGA: Sarebbe molto bello! Anche perché ho una fame! (*ridiamo insieme*) Va bene, grazie Lia per la chiacchierata, ti riaccompagno e ci vediamo la prossima volta.
37. LIA: Grazie tanto! Grazie tanto! Sono proprio contenta! (*ridiamo insieme*)

1° Commento (a cura di *Marina Gallo*)

Lia ha un decadimento cognitivo severo ma conserva integra la sua competenza emotiva. In questa breve conversazione riesce ad esprimere, con le sue parole malate, quello che ha provato durante il nostro incontro precedente e quello che prova nei confronti della sua famiglia ed in particolare di suo figlio.

Riesce a farci vivere con lei un'ampia gamma di emozioni: sorpresa, agitazione, contentezza, riconoscenza, forse orgoglio e soddisfazione, timore di disturbare, certamente amore per la sua famiglia.

Possiamo immaginare che l'aver ricevuto attenzione e parole di apprezzamento di fronte alla sua famiglia, l'abbia fatta sentire riconosciuta come persona al di là della demenza.

Durante la conversazione hanno poi avuto un ruolo fondamentale le tecniche utilizzate, in particolare la restituzione delle emozioni (turno 3, 5, 7, 13, 15, 23, 27, 29, 31).

Lia riesce quindi ad esprimersi con tanta appropriatezza e precisione probabilmente perché, sia nel *là e allora* dell'incontro con la sua famiglia, sia nel *qui ed ora* della conversazione, si sente vista e riconosciuta come persona.

2° Commento (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Partendo dalla competenza emotiva di Lia e transitando dai suoi disturbi di linguaggio approdo ad una considerazione importante sulla trappola dei disturbi del linguaggio.

1.La competenza emotiva

La competenza emotiva di Lia emerge chiaramente, come già argomentato nel commento di Marina Gallo. A questo proposito vorrei sottolineare anche i turni 25 e 26 in cui Lia si mostra addirittura consapevole di avere due emozioni contrastanti e contemporanee:

25. PSICOLOGA: E' stata un'emozione positiva, è stata un'emozione negativa?

26. LIA: No, tutte e due.

2.I disturbi del linguaggio

Vorrei fare anche una considerazione sulla demenza di Lia. Il punteggio del MMSE inferiore a 10 indica una demenza di grado severo. Ma che cosa significa?

Lia non solo è competente dal punto di vista emotivo, ma è anche competente nelle relazioni e ricorda con precisione la visita dei familiari appena avvenuta.

Quello che risalta di più della sua patologia è il disturbo del linguaggio. Questo sì evidente e di grado abbastanza avanzato (parole tronche, storpiate, anomia).

Dal testo risulta che Lia ha un pensiero adeguato al contesto e sa quello che vuole dire ma lo esprime con parole malate a causa del disturbo di linguaggio.

Inoltre è consapevole del disturbo afasico:

24. LIA: No no, co co te so so soltanto agitata eh... non so, non mi viene neanche più la parola.

Possono lasciare perplessi i turni 14, 18, 20 in cui Lia accenna al papà. Potrebbero essere gli unici turni in cui compare anche un disturbo di riconoscimento o di disorientamento nel tempo. Visto il contesto, però, c'è la possibilità che anche questi errori siano da attribuire al disturbo del linguaggio per cui indica con la parola *papà* un altro familiare che non sa qualificare con un sostantivo appropriato, ma che evidentemente era presente. Lungo tutta la conversazione, infatti, Lia risulta ben orientata nel tempo.

3.La trappola dei disturbi del linguaggio e l'io sano

La considerazione finale riguarda il fatto che Lia è una persona che conserva molte competenze ma che a causa di un grave disturbo del linguaggio per un osservatore superficiale può sembrare più deteriorata di quello che effettivamente è.

I gravi disturbi del linguaggio probabilmente contribuiscono in modo determinante al basso punteggio del MMSE e alla stadiazione della demenza come di livello severo, con la conseguente svalutazione della persona, del suo essere, delle sue competenze e delle sue possibilità.

In questa conversazione, invece, la psicologa non si lascia influenzare dal punteggio del MMSE, promuove la conversazione, ascolta con attenzione le parole malate di Lia, la prende sul serio e ottiene un risultato importante. Nel corso del colloquio la posizione dei conversanti, inizialmente molto asimmetrica, diventa progressivamente più paritaria, passando dalle risate condivise fino ad arrivare ai turni finali in cui la psicologa ringrazia e Lia a sua volta ringrazia e dichiara la propria contentezza con tre frasi ben costruite, con parole sane:

36. PSICOLOGA: Sarebbe molto bello! Anche perché ho una fame! (*ridiamo insieme*)

Va bene, grazie Lia per la chiacchierata, ti riaccompagno e ci vediamo la prossima volta.

37. LIA: Grazie tanto! Grazie tanto! Sono proprio contenta!

(*ridiamo insieme*)

In sintesi, l'approccio capacitante insegna a

- guardare in modo nuovo quello che appare a prima vista,
- riconoscere l'*io sano* anche nelle espressioni più evidenti dell'*io malato*,
- riconoscere la persona attraverso le sue parole malate.

